

L'insorgenza nell'ascolano

Una lacuna da colmare nella storia ascolana è quella relativa alla insorgenza durante l'occupazione napoleonica (inadeguato rilievo se ne dà nel recente volume pubblicato dagli "Amici di Castel Clementino" Protagonisti dell'insorgenza anti francese nelle Marche). Come è noto, furono detti "insorgenti" quelli che si ribellarono al dominio francese. La connotazione di questa parola è stata a lungo negativa per il fatto che il popolo si sarebbe mosso solo dietro istigazione dei briganti, strumentalizzati a loro volta dalle autorità ecclesiastiche. In realtà, per ben diciannove anni, dal 1796 al 1815, in tutte le regioni italiane focolai insurrezionali furono accesi da vaste masse popolari, manipolate poi dai briganti, oltre che a proprio vantaggio, anche a difesa della Chiesa cattolica più o meno colludente. Non mi pare che si possa stabilire un confronto credibile con il periodo del Risorgimento, ma senza dubbio i moti dell'insorgenza ebbero, almeno nel nostro territorio, una partecipazione di popolo che quelli risorgimentali non ebbero. E, d'altro canto, i patrioti del Risorgimento non seppero né comprendere né valutare quei tentativi rivoluzionari nel loro significato spontaneo che era quello di negare il consenso all'occupazione straniera.

E poi, indipendentemente dalle sponsorizzazioni, il popolo dell'Ascolano non era in grado di comprendere le teoriche libertà repubblicane, dato che da esse non traeva miglioramenti né morali né materiali, tanto più che a quelle libertà, enfaticamente strombazzate, nella pratica era costretto ad associare le intollerabili prepotenze di francesi e francesizzanti, le continue requisizioni, i furti, l'oppressione amministrativa, le violenze, pubbliche e private. E' vero che a un simile stato di cose facevano da contrappeso gli attentati alla vita e alla proprietà, da parte di un De

Donatis e di uno Sciabalone (per citare solo due dei briganti più crimosamente spregiudicati che operavano tra Ascolano e Teramano), ma in contrapposizione a questo pervertimento non si affacciarono, neppure tra il clero progressista, elementi capaci di dare una sterzata.

E così, rispetto al Risorgimento che non ebbe ampie masse al seguito dei borghesi più illuminati, l'insorgenza non ebbe spiriti illuminati alla guida delle ampie masse. Già in seguito al primo significativo movimento antifrancese dell'Ascolano (gennaio 1778), quando una specie di manifesto francofilo, firmato da alcuni intellettuali, fu smentito e rifiutato dalle autorità pubbliche ascolane, fortemente influenzate dalla volontà popolare, non si trovò uno che fosse in grado di incanalare la ribellione verso soluzioni politiche moderatamente corrette. Quando poi la scelta di Fermo come capoluogo del Dipartimento del Tronto rese ancora più radicale l'avversione contro i francesi, furono i briganti De Donatis, Sciabalone e persino l'ex-zoccolante Benignetti, autoproclamatosi colonnello di un reggimento di venticinque uomini, a interpretare, con pervertimento criminoso, le aspira-

zioni popolari, le quali esplodevano non solo in Ascoli, ma anche, e talora con maggior violenza, ad Ancarani, Appignano, Maltignano, Castorano e Offida, dove le sommosse erano scatenate soprattutto dalla requisizione degli oggetti preziosi delle chiese.

Nelle città convenivano anche le popolazioni delle campagne circostanti con falci, scuri, forcine, fucili da caccia, croci e madonne: erano i briganti a organizzarle. Questi non erano dei Robin Hood, ma solo dei malviventi che, se non sempre sponsorizzati dalla Chiesa, erano tuttavia da questa guardati come una sponda di salvataggio. Essi infatti erano maestri di guerriglia e le loro vittorie, favorite dalla conoscenza dei luoghi e dall'aiuto della popolazione civile, davano grande affidamento. Nella battaglia di Ponte d'Arli, per esempio, le truppe regolari francesi furono costrette alla fuga. Il generale francese, con la "pace di Mozzano", dovette concedere un'amnistia generale e abolire le requisizioni. Nella maggior parte delle città si instauravano cicli perversi: quando i francesi tornavano in forze, i briganti-generalì, anziché rischiare in campo aperto, preferivano rifugiarsi sulle montagne e dalle montagne attaccare di sorpresa reparti isolati logorando in tal modo i nemici, per poi rioccupare, e magari saccheggiare, le città quando le guarnigioni francesi si allentavano. I cittadini quindi vivevano in un alternarsi di

paure, rancori e vendette a doppio senso.

Il più credibile tentativo di unificare le forze rivoluzionarie in chiave politica fu probabilmente quello del generale La Hoz che i giacobini giudicarono un despota e un malvagio. Ma l'imposizione di un'unica volontà e il rigore erano indispensabili da parte di chi non aveva nessuna certificazione ufficiale di consenso. Solo la rigida osservanza dei suoi ordini poteva permettersi di coordinare i movimenti delle masse tra Fermo e Ascoli perché, se è vero, come scriveva Monaldo Leopardi, che nelle Marche "al suono di una campana il popolo correva a migliaia per combattere contro i francesi", è altrettanto vero che le masse, lasciate a sé, tendevano a disgregarsi e ad agire emotivamente. Era stato comandante dell'esercito francese, ma poi si era accostato agli austriaci e forse aveva concepito un disegno indipendentista, con le metamorfosi di un voltagabbana. Riuscì peraltro a deviare dal rischio del brigantaggio don Francesco Amici, parroco di Santa Maria di Piedicava. Però, col passar del tempo finì col riconoscere l'autorità dei briganti, nominando addirittura il Cellini Ispettore Generale Militare. I briganti, in sostanza, costituirono un segmento, negativo senz'altro ma contestuale alla lotta antifrancesa prima della restaurazione del 1815. (Riproduzione riservata)

Alighiero Massimi

LIBERTE	EGALITE	LIBERTA'	EGUAGLIANZA
Ascoli le 10. Pluviose an. 7. Rep. à 10. heures du Soir.		Ascoli 10. Pluviose anno 7. Repubblicano à ore 10. della sera.	
LE CHEF DE LA 55. ^{me} ÷ BRIGADE		IL CAPO DELLA 55. ^{ma} MEZZA BRIGATA	
COMMANDANT		COMANDANTE	
LES TROUPES RASSEMBLEES		LE TRUPPE RIUNITE	
CONTRE LES BRIGANDS		CONTRO GL' INSORGENTI	
AU GENERAL DE DIVISION		AL GENERALE DI DIVISIONE	
SAURET		SAURET	
<p>JE suis parti de S. Benedetto le 10. à cinq heures du matin pour marcher Sur Ascoli. Arrivé au Village de Lalama, j'ai trouvé les Brigands ennemis, le Citoyens Leduc Chef de Bataillon les a chargés, battus, pris deux Cent fusils, et cinquante Brigands qui tous ont été fusillés. Arrivé au Tulignano J'ai encore été arrêté, le Capitaine Francesco Minti a été chargé de l'attaque, a pris trente fusils de Munitions, et tué Cent Brigands. J'ai suivi toujours ma route sur Ascoli arrivé à un mile, j'ai de nouveau été attaqué, J'ai marché en Bataille sur les revoltés, et les ai dispersés. Arrivé aux Portes d' Ascoli, nous avons attaqué sur le...</p>		<p>IÒ son partito di San Benedetto li 10. a cinque ore della mattina per marciare sopra Ascoli. Arrivato al Villaggio della Lama, ho trovato gl' insorgenti riuniti. Il Cittadino Leduc Capo di Battaglione gli ha attaccati, battuti, presi duecento fucili, e cinquanta insorgenti che sono stati fucilati. Arrivato a Tulignano dovetti ancora far alto: Il Capitano Francesco Minti è stato incaricato dell' attacco ha preso 30 fucili di Munizione e uccisi 100. insorgenti. Ho seguito sempre il mio cammino sopra Ascoli. Arrivato ad un miglio sono stato di nuovo attaccato: ho marciato in battaglia sopra i ribelli, e gli ho dispersi. Arrivato alle porte di Ascoli siamo stati attaccati su due</p>	